

TESTI DELL'ALTO MEDIOEVO

Le cronache dei Barbari

Di un'epoca tra le più affascinanti della nostra storia, quella che va dal V secolo al X, ancora poco sappiamo, nonostante l'indagine acuta degli studiosi, che troppo dispersi sono i documenti e troppo poche le testimonianze archeologiche. Per di più soprattutto noi italiani sempre abbiamo considerato quei secoli come un qualcosa di estraneo alla nostra tradizione, perché « barbari », barbari a causa delle ripetute invasioni, che sconvolsero allora quanto restava di vivo e vero dell'antico impero di Roma; e chi volle invece considerare positivo il fenomeno, troppe volte giunse a rinnegare la latinità in nome di una pretesa gioventù delle popolazioni germaniche. Ma in realtà allora si andava formando, nel sangue e negli incendi, nella distruzione delle città e nella cura di chi conservava il sapere più antico, quel tessuto europeo, quel midollo della civiltà europea, in cui latino e germanico, « romano » e « barbaro » si sarebbero fusi in una simbiosi perfetta nei secoli venturi.

Per capire tutto questo occorre però rileggere le storie e le cronache dei barbari e dei romani, che li videro irrompere nell'Impero. Elio Bartolini li ha rilette e ci offre la sua lettura (*I Barbari. Testi dei secoli IV-XI*, Milano, Longanesi), divisa in modo sistematico a seguire la storia e la vita delle principali popolazioni. Visigoti, Eruli, Ostrogoti, Longobardi, Franchi campeggiano sulla scena con le loro lotte, il loro difficile adattamento a quanto devono, forzatamente assorbire di romano e cristiano, mentre più indietro si agitano i romani, proprietari terrieri e popolo, nei loro diversi sentimenti nei confronti degli stranieri dominatori. Sullo sfondo un paesaggio ormai semideserto di uomini, dove i lupi, la boscaglia e l'acquitrino avanzano, contendendo all'uomo quelli che furono campi.

Desolazione, si dirà, ma da questa desolazione è nata più tardi la nostra civiltà, quando le acque agitate si sono calmate e un barbaro, Carlo re dei Franchi, ha restaurato l'impero, quel titolo di cui anche le torme germaniche non erano mai state capaci di fare realmente a meno. Desolazione, forse, ma illuminata da atti di valore guerriero e da miracoli di pietà monacale cristiana.

CLAUDIO FINZI